ANNO I - N. 12 ROMA 15 - X - 1946

Polonia d'oggi

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

ALTA SLESIA - SI TEMPRA L'ACCIAIO PER LE OPERE DI PACE

SOMMARIO

POLONIA D'OGGI

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

L'accordo commerciale italo-polacco

Il 10 ottobre il Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana, on. De Gasperi e l'Ambasciatore della Repubblica di Polonia, prof. Kot, hanno firmato l'accordo commerciale che segna per i due Paesi la ripresa degli scambi e di più intense relazioni economiche. I legami di amicizia, che da secoli uniscono l'Italia e la Polonia, si rafforzeranno maggiormente ora che dopo la bufera della guerra i due Paesi risorgono in un clima di vera democrazia.

Nel campo economico, come in quello culturale, la collaborazione felicemente iniziata sarà vantaggiosa ad entrambe le Parti Contraenti.

La stampa polacca, come quella italiana, ha messo in rilievo l'importanza dell'Accordo Commerciale concluso il 10 ottobre tra i governi di Roma e di Varsavia, auspicando la realizzazione, in tutti i campi del lavoro e del pensiero, di quella collaborazione che tra l'Italia e la Polonia ha una secolare e gloriosa tradizione.

La Polonia ha maggiore esportazione di carbone in Europa

Il Capo della Delegazione Commerciale polacca, dott. Francesco Hofmokl, che è venuto recentemente in Italia per concludere l'accordo commerciale che inizia un nuovo periodo nelle relazioni economiche tra l'Italia e la Polonia, ha illustrato al settimanale « Wiadomosci Polskie » alcuni interessanti problemi della vita economica polacca. Dal settimanale suddetto riportiamo una parte delle interessanti dichiarazioni.

Il nostro commercio estero — ha dichiarato il dottor Hofmokl — si sviluppa favorevolmente con intensità sempre maggiore. La Polonia ha concluso una serie di Trattati commerciali con l'Ungheria, la Svezia, la Romania, la Finlandia, la Francia, la Svizzera, la Norvegia, la Danimarca, l'Unione Sovietica, e ultimamente con l'Austria. Attualmente si svolgono le conversazioni preliminari per la conclusione di Trattati commerciali con altri paesi.

Il prodotto su cui si basa la nostra esportazione è il carbone. Nell'Europa postbellica la Polonia è lo Stato che si trova al primo posto tra gli esportatori di carbone. La Polonia aumenta continuamente l'estrazione del carbone, e desidera aiutare quei paesi europei che sono privi di questa preziosa materia prima.

Con la Svezia abbiamo un vasto Trattato commerciale. Bisogna aggiungere che la Svezia è stata il primo paese che ci ha offerto il suo aiuto e ci ha dimostrato il desiderio di iniziare con noi degli scambi economici. Abbiamo anche un accordo con l'Unione Sovietica, con la quale siamo legati da vivi rapporti commerciali. Non dimenticheremo mai l'aiuto che ci ha dato l'URSS nei momenti più difficili per il nostro paese.

Abbiamo concluso un Trattato commerciale con la Francia. Esportiamo carbone e importiamo numerosi prodotti dell'industria francese. Abbiamo Trattati commerciali con la Danimarca e la Norvegia, da cui importiamo pesci e burro. La Finlandia ci fornisce di cavalli e del legname che ci manca. Ci manca ugualmente bestiame da tiro che è stato decimato durante la guerra. La mancanza di grassi rende necessaria l'importazione del burro. Il Trattato con l'Ungheria ci assicura macchinari, strumenti agricoli, articoli dell'industria chimica e farmaceutica, e anche un quantitativo di nafta. Anche la Romania ci fornisce nafta e sottoprodotti. Dalla Bulgaria importiamo fra il resto del tabacco. Dalla Jugoslavia, tra il resto, importiamo anche del rame.

L'INDUSTRIA PETROLIFERA POLACCA

La Polonia svolge in questo momento delle ricerche e dei sondaggi nelle zone petrolifere. Le osservazioni geologiche hanno dimostrato — e di questo non vi può esser dubbio — che la Polonia, nelle sue attuali frontiere, possiede dei giacimenti di nafta. In questo periodo si svolgono attive ricerche nella zona di Lodz e in Pomerania, dove si dovrebbero trovare importanti giacimenti di quella preziosa materia prima. Nel frattempo si sfruttano gli antichi giacimenti. Si lavora, pur facendo dei nuovi sondaggi.

Evidentemente la produzione nazionale non è sufficiente per le necessità del paese, così importiamo nafta dall'URSS, dall'UNRRA, dalla Romania e dall'Ungheria. L'UNRRA e l'URSS ci mandano sopratutto derivati dalla nafta, mente la Romania e l'Ungheria ci mandano nafta grezza.

NUOVE TRATTATIVE COMMERCIALI POLACCHE

Le nostre commissioni di esperti stanno esaminando attualmente in Argentina e in Brasile la possibilità di concludere nuovi Trattati commerciali. Molti altri paesi dimostrano un grande interesse per la nostra economia. Molti specialisti sono venuti in Polonia per rendersi conto, dopo sei anni di completo isolamento dal mondo delle nostre possibilità di lavoro. Le nuove frontiere della Polonia hanno trasformato radicalmente il carattere del nostro paese e le nostre possibilità di esportazione. Possediamo per sempio grandi vetrerie e fabbriche di porcellana, dove la produzione è stata riattivata e permetterà di iniziare nel più breve tempo possibile l'esportazione su vasta scala di quei prodotti.

Nel settore dell'industria metallurgica le nostre possibilità sono sensibilmente aumentate. Lo stesso si può dire per altre branche della produzione.

Tra i trattati commerciali già conclusi, considero quello fatto con la Svizzera come specialmene favorevole, perchè assicura grandi possibilità ad entrambe le parti.

I nostri rapporti economici con la Cecoslovacchia sono molto migliorati. Com'è noto, la Polonia forniva alla Cecoslovacchia sin dal periodo della liberazione, l'energia elettrica della grande centrale di Walbrzych. Questo era un accordo unilaterale determinato dall'amichevole atteggiamento della Polonia. Oggi siamo sulla strada della completa normalizzazione dei rapporti economici con quel paese. Si prevede per il prossimo avvenire la stabilizzazione di un normale scambio di merci, cosa che contribuirà all'ulteriore normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.

Attualmente si svolgono conversazioni col Belgio, ed entra in vigore il nuovo Trattato commerciale con l'URSS. Il primo Trattato è stato già completamente eseguito.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA POLONIA

La Polonia attuale è caratterizzata da un grande dinamismo, anche se qua e là esistono ancora delle lacune. Considerandola in modo generale, la situazione è decisamente favorevole, e la Polonia ha enormi possibilità di sviluppo dinanzi a sè.

La mancanza di specialisti e di mano d'opera continua a essere sensibile. Tutti coloro che tornano in patria possono trovare facilmente lavoro, e spesso ne hanno offerto da più parti. Il lavoro è aperto a tutti.

DOPO IL DISCORSO DI STOCCARDA

Il discorso del Ministro Byrnes a Stoccarda ha avuto un'eco profonda ed una vasta risonanza in tutta la Polonia, soprattutto per i passi che in tale discorso riguardavano i confini occidentali della Polonia, che venivano di nuovo posti in discussione. Abbiamo riportato nell'ultimo numero di questo bollettino i brani più significativi dei discorsi pronunciati a tal proposito dal Presidente del Consiglio Nazionale e dal vice-Presidente del Consiglio dei Ministri Gomòlka, discorsi che costituiscono una netta presa di posizione di fronte alle « avances » revisionistiche formulate del Ministro americano.

Perchè tanta emozione? Perchè tutti i Polacchi, concordemente, hanno manifestato la loro addolorata sorpresa e la loro ferma ostinazione in tale circostanza? Cosa significherebbe per la Polonia il mettere nuovamente sul tappeto la questione dei suoi confini occidentali già risolta? Le risposte a tali domande sono evidenti: da mesi e mesi la Polonia profonde nelle terre giacenti tra il vecchio confine e l'Oder denaro e fatica; la ricostruzione è già bene avviata; milioni di Polacchi provenienti dalle terre orientali cedute all'Unione Sovietica sono rimpatriati installandosi nelle Terre Recuperate, mentre milioni di tedeschi rimpatriano a loro volta abbandonando per sempre la Slesia e la Pomerania: « La Polonia come osserva il *Tygodnik Demokratyczny*, organo del Partito Democratico Polacco — ha messo in valore quelle terre, vi ha investito miliardi, vi ha lavorato con sforzi giganteschi, vi ha trasferito quattro milioni di cittadini ». Non si può immaginare che tutto questo lavoro sia stato inutile, o — peggio ancora — fatto a vantaggio dei tedeschi che tornerebbero ancora una volta da padroni in terre storicamente non loro. Entro quest'anno, i Polacchi stabilmente fissati sulle terre Recuperate ammonteranno a cinque milioni di persone; entro questo anno, secondo i piani, l'ultimo tedesco dovrà lasciare i territori sulla destra del fiume Oder e della Nissa: si può mai immaginare che tutto tale lavoro debba essere rifatto in senso inverso? Ecco il perchè della profonda emozione suscitata in tutta la Polonia dall'inatteso discorso del Ministro Byrnes, discorso apparso strano alle orecchie di molti, soprattutto per quell'insistere sul tasto della ricostruzione della Germania, quando ancora Paesi aggrediti e depredati dalla Germania giacciono prostrati, bisognosi più che mai di aiuti. Il Primo Ministro di Baviera, Hoegner, ha dichiarato a Stoccarda ai rappresentanti della stampa internazionale: « Siamo commossi per il tono affabile delle parole del ministro Byrnes. Egli ha parlato a noi, non come un vincitore agli sconfitti, ma come un amico ad un amico il quale ha smarrito la sua strada ».

Certo, nessuno impedisce a chi lo voglia di essere umani nei riguardi della Germania, e nessuno del resto intende infierire contro tale Paese, ma ci sembra che non risponda ad un senso di umanità e di giustizia storica il porre nuovamente in discussione problemi che coinvolgono milioni di persone. La popolazione polacca ha protestato unanimemente. Già il giorno successivo al discorso — informa il *Repatriant* — si sono svolti cortei e comizi in quasi tutte le città polacche. A Lòdz, città prevalentemente operaia, si sono radunate oltre centomila persone; e poi a Cracovia, a Katowice, e soprattutto nelle Terre recuperate, in ogni città, in ogni paese — a Stettino, a Breslavia, ad Opole — la popolazione ha manifestato la propria incrollabile volontà di conservare quei territori, tornati alla Polonia dopo una schiavitù secolare.

Identica unanimità si riscontra tra i partiti politici a questo soggetto. Mentre la manifestazione di Varsavia — durante la quale doveva parlare il vice presidente del Consiglio Gomolka, e del suo discorso abbiamo dato nel numero scorso i brani più salienti — si svolgeva per iniziativa dei seguenti cinque partiti: Partito Socialista Polacco, Partito Operaio Polacco, Partito Popolare, Partito del Lavoro e Partito Democratico, da parte sua il vicepresidente del Consiglio Mikolaiczyk — capo del Partito dei Contadini — trovandosi a rappresentare la Polonia all'estero faceva delle interessanti dichiarazioni a dei giornalisti stranieri riguardo al discorso di Stoccarda. Mikolaiczyk dichiarò che la frontiere occidentali della Polonia devono essere conservate tali e quali sono oggi. « Le Terre Recuperate — ha detto il vice presidente — costituiscono oggi per i Polacchi una questione di vita o di morte. Nonostante le limitate risorse di cui la Polonia dispone, per aprire delle strade, per riavviare l'industria, per rimettere in piedi le campagne e le città. Gran numero dei Polacchi, stabilitisi già in Occidente, sono soprattutto agricoltori. E poichè i tedeschi hanno lasciato nelle Terre Recuperate non più del 4 % del bestiame, i coloni hanno portato con loro il proprio bestiame. Hanno dovuto perfino portare del pari il proprio grano da semina, nonostante che le razioni nella Polonia Orientale siano scarse, e raggiungano appena le 1600 calorie giornaliere ». Il vice-presidente Mikolajczyk ha definito tale sforzo come una trasfusione di sangue nelle antiche terre della Polonia. Se gli alleati non desiderano un rivoluzionario sommovimento di tutto l'organismo economico della Polonia — ha terminato il vice-presidente del Consiglio — gli attuali confini devono essere considerati come immutabili.

Il discorso di Stoccarda è dunque servito a dimostrare l'unità e l'unanimità dei Polacchi di ogni partito e di ogni classe sociale circa la volontà decisa di conservare la bandiera polacca sull'Oder e sulla Nissa: dal Partito Operaio Polacco al Partito dei Contadini di Mikolajczyk, dal Partito Socialista al Partito del Lavoro, l'intesa è completa su questo punto.

LE CONQUISTE POLACCHE A OCCIDENTE

Il « Manchester Guardian » in una serie di articoli pubblicati sotto il titolo: « Conquiste polacche a occidente », esamina i cambiamenti che l'annessione delle terre occidentali ha apportato alla struttura economica della Polonia.

«La superficie della Polonia è diminuita in seguito ai cambiamenti di frontiera da 234.000 miglia quadrate a 186.000. La popolazione è diminuita da 35.000.000 a 24.000.000. Oggi la Polonia confina, invece che con cinque soltanto con tre vicini. La frontiera con la Germania si è accorciata a un quarto. Soltanto la frontiera con la Cecoslovacchia si è estesa a 758 miglia. La linea litoranea che prima della guerra era soltanto di 54 miglia oggi è di 310.

Ma il più grande cambiamento che avrà un'influenza tu tutto l'avvenire e sulla struttura della Polonia è lo spostamento del suo territorio di centinaia di miglia a occidente. In cambio dei 104.000 miglia quadrate cedute alla Russia, la Polonia ha ottenuto 61.000 miglia a occidente. Sono appunto questi territori occidentali che i polacchi chiamano « Territori recuperati » che trasformeranno la Polonia da paese agricolo in paese industriale e da paese povero in un paese di relativo benessere.

NUOVE SORGENTI DI RICCHEZZA

Quando si visitano questi nuovi territori con le loro moderne miniere, fabbriche di carta, fabbriche tessili, vetrerie, grandi aziende per l'industria metallurgica, ecc. si acquista la convinzione che la Polonia, pur non essendo oggi il paese dell'abbondanza, possiede tuttavia potenti possibilità industriali che potranno fare di essa uno dei più ricchi paesi di Europa. Secondo i calocli fatti alla Conferenza di Potsdam, il valore dei territori ceduti a oriente raggiungeva 3.600.000.000 di dollari; il valore dei territori recuperati a occidente è stato apprezzato a 9.000.000.000 di dollari. E' difficile controllare l'esattezza di questa valutazione, anche perchè molte fabbriche, miniere e città delle zone dei territori occidentali sono ridotte in macerie. Soltanto l'80% delle miniere il 45% delle fabbriche di carta e il 50 delle fabbriche tessili sono attive. Ma della cifra totale di 4.000.000 di tonnellate che costituiscono l'ammontare dell'estrazione mensile di carbone, il 33% viene dalle miniere che si trovano nelle terre ex tedesche. Lo stesso si deve dire per il 25% dll'attuale produzione tessile, il 50% dei vagoni ferroviari, il 25% di ferro, e il 10% d'acciaio. La Polonia può diventare dopo la Gran Bretagna la seconda produttrice di carbone in Europa, e già oggi è al primo posto nell'esportazione.

Non si sa ancora esattamente quante nuove aziende industriali siano state attribuite alla Polonia, ma è noto che esse occupavano prima della guerra 1.750.000 operai, il che vuol dire il doppio di quelli che erano occupati nell'industria di tutta la Polonia. Nelle miniere della Bassa Slesia e di Walbrzich, lavoravano 200.000 minatori.

Benchè soltanto una parte di queste nuove industrie sia attiva, la Polonia è già in grado di esportare prodotti tessili, chimici, ferro, acciaio e vetro in Russia e altrove. Vi è speranza che presto saranno iniziate le esportazioni di porcellana negli Stati Uniti. Quando tutte le sue fabbriche saranno

riattivate, la Polonia sarà probabilmente uno dei primi Stati di Europa.

Migliaia di giovani tecnici, di ingegneri e di esperti, seguono corsi accelerati di istruzione.

SPERANZE PER I CONTADINI

La Polonia al posto delle povere e primitive aziende agricole orientali ha ottenuto a occidente una fertile terra, ottima per il frumento. Questo ha una importanza per il paese, dove due terzi della popolazione vive dell'agricoltura. Prima della guerra i contadini polacchi, che erano il 73% della popolazione, producevano appena il 38% del reddito nazionale. La causa di questo fatto era nel basso livello di vita della campagna polacca. Le nuove zone rurali sono ben diverse.

Lasciando la Polonia, i tedeschi portarono via ciò che poterono, incendiando e distruggendo quello che non potevano asportare. Soltanto il 5% della terra delle grandi pròprietà e il 25% delle piccole proprietà era coltivato. Mancavano completamente i cavalli e vi erano pochissime mucche. In quella parte della Prussia Orientale che venne attribuita alla Polonia, il 75% del bestiame e dei cavalli era stato razziato dai tedeschi. La situazione non era migliore in Pomerania e nella Slesia.

Oggi la maggior parte di quei territori è di nuovo coltivata. Il numero dei cavalli e del bestiame, anche se è sempre piccolo, aumenta grazie all'aiuto dell'UNRRA. Il nuovo piano di semine prevede la coltivazione di 12.000.000 di acri, di cui 3.000.000 saranno coltivati a grano.

MIGRAZIONI INTERNE

In quale modo la Polonia spera di popolare le terre recuperate?

A Varsavia e nella Slesia mi sono state date cinque indicazioni: i polacchi che da secoli vivono nei territori recuperati: i polacchi delle città e villaggi distrutti nella Polonia centrale; i polacchi provenienti da oltre la linea Curzon e dal Bug; i polacchi dall'estero, dall'Inghilterra, Francia, Italia, Jugoslavia, e per il futuro anche dall'America, finalmente anche dagli ebrei. Secondo i dati polacchi, nei territori recuperati vi erano prima della guerra circa otto milioni di tedeschi e cinquecento-ottocentomila polacchi. I polacchi che sono sopravvissuti all'oppressione tedesca e ai tentativi di germanizzazione, costituiscono attualmente il nucleo della nuova popolazione polacca. Nelle città e nei villaggi essi parlano con orgoglio del giorno in cui hanno potuto « respirare liberamente come polacchi ».

Tutti parlano la lingua nazionale anche se il loro accento sia leggermente tedeschizzato. Alcuni di essi si lamentano che le autorità siano troppo clementi con coloro che ancora due anni fa dicevano di essere tedeschi e che oggi affermano di essere polacchi.

I polacchi che risiedono da molto tempo in questi territori e che conoscono le condizioni locali, hanno ottenuto dei posti direttivi nell'amministrazione statale. e su ogni due Starosta uno è un polacco della Slesia.

Circa tre milioni di polacchi sono venuti dalla Polonia centrale, dalle città e dai villaggi distrutti dai tedeschi. Vicino a Opole ho visto un villaggio i cui abitanti sono venuti tutti da Naprawa, villaggio famoso prima della guerra per la sua miseria. Il contadino che aveva colà tre acri di terra, oggi vive in belle casette di quattro stanze e possiede quaranta acri.

Il numero dei polacchi che sono giunti da oltre la linea Curzon e dalla Russia è circa un milione e mezzo».

Il corrispondente inglese descrive il suo incontro con numerosi professori dell'università di Leopoli che sono giunti a Wroclaw portando con sè laboratori scientifici e biblioteche.

« Il numero dei polacchi venuti dall'estero è poco rilevante. Alcune centinaia di mgliaia sono venuti dalla Germania: molti meno sono quelli venuti dall'Inghilterra e dall'Italia. I nuovi terreni ancora li aspettano ».

Il giornalista inglese si è specialmente interessato alla sorte di coloro che sono tornati dall'Inghilterra e che hanno ottimi impieghi. Su sei che egli ha incontrato in un'acciaieria della Slesia, soltanto uno sarebbe tornato in Inghilterra, ma di centinaia di minatori venuti dalla Francia, neanche uno vorrebbe tornarvi. Essi affermano che le abitazioni e l'alimentazione che hanno sono migliori di quelle che ebbero in Francia.

Circa cinque milioni di polacchi si sono installati in questi territori. L'anno prossimo, quando i rimanenti tedeschi, che sono un milione e mezzo. partiranno, il numero dei polacchi sarà di sette milioni. I polacchi si rendono conto che, qualunque sieno i loro diritti storici su quelle terre, un fattore decisivo sarà costituito dalla loro capacità colonizzatrice.

Gli ebrei che hanno vissuto l'inferno dei campi del lavoro forzato in questi stessi territori, subito dopo la loro liberazione da parte dell'esercito polacco e russo, si sono insediati nelle città e hanno creato delle proprie colonie. Si calcolava questa primavera che gli ebrei nei territori recuperati fossero 40.000: oggi sono centomila. o almeno lo erano

prima del pogrom di Kielce che ha dato il segnale di un nuovo esodo.

Il Governo vede favorevolmene la colonizzazione da parte degli ebrei. Quasi tutti i membri del Governo sono d'avviso che, se la Polonia non avesse perduto una così grande massa di popolazione ebraica, il lavoro della ricostruzione procederebbe più rapidamente. La capacità. l'intelligenza e la laboriosità della popolazione ebraica avrebbero condizioni ideali di sviluppo nei territori recuperati. D'altra parte il Governo conta che l'installarsi degli ebrei in quel territorio ex tedesco, dove essi tanto soffrirono, assicurerà alla Polonia quel territorio per l'avvenire. Nessuna nazione occidentale non esigerà che i superstiti ebrei salvati dalla strage, abbandonino le loro case per andarsene per il mondo. Gli ebrei si dedicano al commercio, alle libere professioni, lavorano nelle fabbriche e nelle miniere. Molti di essi si sono installati nelle antiche aziende agricole tedesche. Ma gli ebrei non si sentono sicuri. Di fronte all'edificio della comunità israelitica e dinanzi alla sinagoga di Rychbach il corrispondente inglese ha visto degli ebrei armati che montavano la guardia. Non vi erano attentati, ma dopo gli avvenimenti di Kielce, gli ebrei vigilano e molti di essi desiderano abbandonare il paese. Un agricoltore ebreo, nella Bassa Slesia, a cui il corrispondente chiedeva perchè desiderasse abbandonare una così bella casa colonica. indicò sua moglie: essa aveva soltanto un braccio, l'altro l'aveva perduto in un attacco di terroristi durante un viaggio in autobus da Lodz alla sua casa. Benchè molti ebrei lasceranno la Polonia, un considerevole numero di essi rimarrà. Gli uni perchè non sanno dove andare, gli altri perchè sono decisi a lottare per i propri diritti e altri perchè si sentono in dovere di rimanere e di collaborare alla costruzione di una più tollerante Polonia.

Il Presidente del Consiglio invita i polacchi all'estero a tornare in Patria

Il Presidente del Consiglio Osòbka Morawski ha rivolto per radio un messaggio ai polacchi residenti all'estero, invitandoli a tornare in Patria. Dopo aver sottolineato che a causa del massacro di alcuni milioni di uomini ad opera dei tedeschi, vi è in Polonia una grande mancanza di lavoratori intellettuali e manuali, il Presidente del Consiglio ha detto:

« Mancano sopratutto gli operai specializzati e i lavoratori intellettuali, ingegneri, tecnici, medici, avvocati, insegnanti, impiegati, ufficiali, sottufficiali, sacerdoti, ecc. Con particolare gioia salutiamo l'arrivo delle navi e dei convogli che trasportano i rimpatrianti dall'occidente, perchè essi ci aiuteranno a ricostruire la patria devastata ».

Nel corso del suo messaggio, Osòbka Morawski ha rilevato che in tutto il paese si svolge un febbrile lavoro e che si registra un continuo miglioramento della situazione economica. Varsavia, che era un ammasso di rovine, risorge alla vita ed è di nuovo la capitale della Polonia.

« Nei nostri porti sono state realizzate grandi cose Nei territori occidentali, quasi tutte le fabbriche sono state riattivate. In numerose branche della produzione abbiamo superato il livello prebellico. Malgrado le grandi discussioni avvenute, la nostra vita scientifica e culturale si sviluppa più intensa di prima della guerra.

« Ogni mese ci permette di ottenere nuovi risultati nel bilancio della nostra attività. Ogni mese di ritardo a ritornare in Patria costituisce una grande perdita per voi e per la Polonia.

« Rimanendo all'estero avrete delle umiliazioni tra gli estranei, la disoccupazione, oppure sarete trattati come cittadini di seconda categoria. Qui in Patria vi attendono gli amici, e vi attende il lavoro che sarà utile per il paese e per la società. L'ulteriore permanenza dei polacchi all'estero deriva da un lato dall'errata valutazione della necessità che la Patria ha del loro lavoro, e dall'altro dalla menzognera propaganda che prospetta la situazione del paese nella luce peggiore ».

Discorso del Maresciallo di Polonia
in occasione della Festa del mare

Tutta la Polonia ha celebrato quest'anno la « Festa del mare », per la seconda volta dacchè il Paese è stato liberato completamente dall'invasore. Come è naturale, il centro delle manifestazioni è stato il litorale polacco, che — come è noto — si affaccia sul Baltico per una lunghezza di circa 500 chilometri e che ha in Gdynia, Danzica e Stettino i suoi centri di maggiore importanza. Riportiamo alcuni brani del discorso pronunciato in occasione della « Festa del mare » dal Maresciallo di Polonia Rola-Zymierski a Gdynia.

« Per la seconda volta festeggiamo nella Polonia Liberata la Festa del Mare. La celebriamo solennemente e lietamente, come una festa di tutta la Nazione, come una festa della Polonia popolare. E con particolare solennità e letizia la celebriamo qui a Gdynia; a Gdynia che è stata la prima tappa del nostro ritorno sulle terre del litorale che furono dei nostri avi.

Noi non abbiamo sciupato la grande occasione che la storia ci offriva di partecipare anche noi, ed oggi lavoriamo al consolidamento dei frutti della raggiunta vittoria. Lavoriamo non soltanto con lo sforzo ostinato dell'operaio portuale, del contadino, del colono

e dell'intellettuale dei territori della costa: noi ci risolleviamo e ci risolleveremo con gli sforzi di tutta la Nazione, per mezzo degli sforzi delle grandi masse lavoratrici di tutta la Polonia. Il problema riguarda tutta la Nazione, riguarda tutti noi, tutto il Paese.

Nel corso della nostra storia più di una volta abbiamo tollerato di essere scacciati dal Baltico da parte dell'assalitore tedesco. Però più di una volta — sulla strada dei Piast — siamo ritornati sulle terre dei nostri avi.

... Dopo periodi di errori e di catastrofi abbiamo iniziato un periodo di accorgimento, di vittoria e di tenace volontà di consolidare profondamente e per sempre il nostro accesso al mare. E questo è un nostro diritto da tempo immemorabile, come è nostro diritto da tempo immemorabile il mantenimento della libertà e di una esistenza indipendente. Non commettiamo gli errori che commettemmo in passato, e non sciupiamo ciò, per cui nel corso di lunghi secoli e tanto abbondantemente nel corso della guerra appena finita è scorso il sangue del soldato polacco, per cui sono scorse le lacrime delle madri e dei bambini. L'eroismo dei difensori della Westerplatte, di Oksyw e di Hela nel tragico settembre del 1939, l'eroismo nei difensori della posta a Danzica, il coraggio dei nostri marinai su tutti i mari del mondo, il vittorioso sforzo bellico dei soldati della Prima Armata e della Brigata corazzata intitolata agli Eroi della Westerplatte, i quali soldati al fianco dell'alleata Armata Rossa liberarono dal giogo hitleriano tutto il nostro litorale: tutto questo non è soltanto l'espressione del nostro valore e del nostro eroismo al servizio della Patria, ma è anche l'espressione della profonda volontà della Nazione di tenere validamente il Baltico polacco.

... Non ci siamo riposati e non ci possiamo riposare sugli allori. Lungo il litorale liberato noi montiamo la guardia. Ricostruiremo e svilupperemo la nostra marina da guerra. Non abbiamo atteso nell'imbarazzo il ritorno delle nostre navi, trattenute lontane dai porti di base. Non staremo alla mercè di una buona o cattiva volontà nei nostri riguardi: faremo tutto il possibile per creare una Marina da guerra quale ci è necessaria. Sui confini marittimi della Repubblica monta oggi la guardia la Marina da guerra liberata. Lungo il litorale sorvegliano le vie di accesso a casa nostra dei posti della « Protezione Confinaria ». A guardia della sicurezza e dell'integrità dei nostri confini sta l'Esercito polacco, braccio armato del popolo polacco.

La giusta politica interna ed estera della democrazia polacca ha introdotto la Nazione e il Paese sulle grandi strade della storia, e le realizzazioni raggiunte fin qui ed i successi ottenuti sono la migliore testimonianza che faticosamente e dignitosamente percorriamo e percorreremo tali strade. E questo esige l'interesse della Nazione e del nostro Stato, e l'istinto di conservazione: poichè per noi si tratta di essere o di non essere. Ricordiamo che il tedesco — secolare nemico della Nazione polacca, oggi spezzato militarmente, ma sempre ugualmente odioso ed avido di sangue — già tenta e tenterà di rialzarsi in piedi e di gettarsi contro di noi, e i protettori non gli mancano. Un concorde sforzo di tutta la Nazione, una politica di collaborazione con tutte le nazioni che amano la libertà e la pace, ed un'inflessibile fede nella giustizia della storia: ecco la nostra forza, e la garanzia di un grande, luminoso avvenire.

Di fronte alla Conferenza della Pace siamo tranquilli per l'avvenire della Polonia e per i nostri confini. L'equità dei nostri postulati riguardo ai confini fu riconosciuta alla conferenza di Potsdam, fu riconosciuta da tutti i circoli progressisti del mondo, e deve essere riconosciuta anche per l'avvenire concordemente con la volontà della Nazione polacca nel nome della giustizia storica. Incrollabili in tale fiducia e pronti ad ogni prova e contro ogni nemico in agguato, festeggiamo il giorno attuale col potente e concorde ritmo dei nostri cuori, col ritmo di tutti i sinceri, autentici cuori polacchi, che pulsano oggi da Stettino ad Elblag, dalle rive del Baltico alle cime dei Tatra e dei Sudeti, col ritmo di un accanito lavoro per ricostruire il paese e consolidare i frutti delle nostre storiche vittorie ».

Storia della Slesia e del Plebiscito del 1921

III.

Le condizioni di vita dei Polacchi Slesiani si van facendo sempre peggiori dopo il 1848; ma nel 1871, con la vittoria della Prussia nella guerra franco-prussiana, una nuova ondata di reazione e di terrore si abbattè sulla sfortunata popolazione slesiana. Nel 1872 si arriva al colpo decisivo, dinnanzi al quale tutti i precedenti governi prussiani hanno esitato: in tutta la provincia slesiana l'insegnamento elementare dovrà essere impartito in tedesco, cioè in una lingua straniera alla maggior parte della popolazione. Cinque anni più tardi, con la nomina dell'Arcivescovo Kopp, l'opera di snazionalizzazione trova un nuovo alleato nella gerarchia ecclesiastica tedesca.

Ma il popolo polacco non cessa di lottare, di organizzarsi e di combattere per i suoi diritti. L'anno 1872, con l'intensificazione della lotta, apre un nuovo periodo. Al nome di Giuseppe Lompa, che per primo esigette dei diritti linguistici per il suo popolo, si uniscono altri nomi, fra i quali quello di Carlo Miarka al primo posto. La letteratura regionale slesiana e la stampa, poi l'organizzazione sociale e politica aumentano continuamente. E tuttavia i Polacchi sono sempre esposti a persecuzioni ripetute, incessanti. L'anno 1866 è il più doloroso nella storia del martirologio polacco, poichè reca una serie di leggi inique: la prima legge sulla vaccinazione priva i medici polacchi del diritto di esercitare tale funzione; la legge sulla colonizzazione ha per scopo di strappare la terra da mani polacche, per mezzo di un fondo speciale di cento milioni; la legge sulle pene per ragioni scolastiche obbliga i genitori a mandare i loro figli alla scuola tedesca odiata dal popolo polacco; la legge sulle scuole complementari obbliga gli operai a frequentare la scuola tedesca serale, che aveva il compito determi-

nato di germanizzarli; la legge sulla nomina dei maestri di scuola elementare da parte del governo priva i comuni di ogni influenza sulle scuole; la legge per la propagazione della germanizzazione nelle provincie polacche destina 100.000 marchi alle borse per gli studenti tedeschi, 50.000 marchi per gli allievi tedeschi delle scuole secondarie, 50.000 marchi di borse di studio per le studentesse, due milioni di marchi per la costruzione e l'ampliamento di scuole elementari tedesche e via dicendo: un totale insomma di 2.850.000 marchi, somma enorme se si tien conto del potere di acquisto del marco a quell'epoca.

Non bisogna inoltre dimenticare che la struttura sociale dell'Alta Slesia e le persecuzioni colpenti la popolazione polacca offrivano tutte le condizioni indispensabili all'azione di germanizzazione. Non dimentichiamo del pari che — in conseguenza della politica prussiana — la maggior parte della popolazione polacca dell'Alta Slesia era stata ridotta al livello del proletariato rurale ed urbano.

Il controllo del mercato del lavoro e di tutti gli elementi dell'autorità da parte dell'elemento tedesco sottomise intieramente la popolazione polacca alla dominazione straniera. In tali condizioni, la struttura normale della società si deformò, e dei tre strati della popolazione soltanto i bassi ceti, formanti il nocciolo più numeroso della gerarchia sociale, restarono polacchi.

Ecco come la Slesia, terra polacca attraverso i secoli, fu dominata ai vertici della gerarchia sociale dall'elemento tedesco, attivo e che tendeva politicamente alla germanizzazione di tutto il paese; la Slesia divenne il paese delle enormi fortune e dei magnati dell'industria carbonifera, paese privato quasi interamente di ceti medi polacchi sia nell'agricoltura che nell'industria e il commercio e nelle professioni intellettuali, poichè gli avvocati, i medici e i curati erano a schiacciante maggioranza tedeschi. I Polacchi — formanti i tre quarti dell'elemento operaio della provincia — non potevano organizzarsi che superando ostacoli inauditi, mentre la minoranza tedesca era appoggiata e protetta dallo stato con tutti i mezzi.

Il ruolo che la grande industria, concentrata in mani tedesche, ha sostenuto nella germanizzazione del paese, viene illustrato a meraviglia da questa frase tolta dal libro del Distretto industriale di Alta Slesia (Handbuch des Obersclesischen Industriebezirks 1913): « L'Alta Slesia è oggi e deve restare per l'avvenire uno dei centri più importanti del germanesimo in lotta con l'elemento polacco. Le fonderie dell'Alta Slesia, che sono interamente tedesche, formano il bastione più potente e l'appoggio più sicuro del germanismo. Esse servono anche — sebbene indirettamente — gli interessi nazionali tedeschi, occupando nelle loro imprese migliaia di ingegneri, di tecnici e di impiegati tedeschi, attirandoli qui dal fondo della Germania in qualità di rappresentanti dei partiti interessati. Accrescendo in tal modo le proporzioni (evidentemente a vantaggio dei tedeschi) essi facilitano alle autorità comunali dell'Alta Slesia l'apertura di scuole elementari e la creazione di altre istituzioni d'insegnamento, allo scopo di coltivare la lingua, la storia e lo spirito tedesco, nel quale vien cresciuta la giovane generazione per la patria tedesca ».

Secondo l'opinione dello scrittore tedesco dottor Fischer, la Slesia costituiva una sorta di colonia la cui popolazione originaria era destinata a sparire. Tuttavia, come abbiamo visto, il popolo polacco di Alta Slesia non restò inattivo nella sua lotta contro l'azione governativa di germanizzazione ad oltranza. La lotta sul piano culturale iniziata verso il 1872 dalle organizzazioni polacche coinvolgeva masse sempre più grandi. I polacchi di Slesia, che avevano mandato nel 1903 un deputato al parlamento tedesco, già nel 1907 ottennero cinque deputati polacchi, eletti con 118.733 voti negli otto distretti elettorali del territorio.

Il governo tedesco vedeva con inquietudine l'attitudine decisa e l'attività della popolazione polacca in Slesia. Non desta dunque stupore il fatto che nel 1910 il cancelliere Betmann-Hollweg — dividendo a questo proposito il punto di vista del suo predecessore Bülow — abbia dichiarato al Parlamento: « Tutto l'elemento polacco, in tutte le classi e ceti, con tutte le sue tendenze politiche costituisce un ostacolo per gli interessi dello Stato Prussiano ecco perchè l'interesse dello stato esige l'assimilazione della popolazione polacca ».

E viene la guerra europea, la prima. La Slesia deve, come tutte le altre provincie dell'impero tedesco, fornire i quadri dell'esercito imperiale tedesco. Tutte le manifestazioni della vita polacca furono soffocate. I dirigenti delle Associazioni politiche e professionali furono in parte incorporati nell'esercito, in parte imprigionati.

Terminata la guerra, la Polonia rinasce: ma la Slesia resta avulsa dalla madre-patria: come è potuto questo avvenire? Questa è la storia del Plebiscito del 1921.

II. — IL PLEBISCITO

Le condizioni di pace, rimesse alla delegazione tedesca al Congresso della pace a Parigi, attribuivano alla Polonia tutto il territorio dell'Alta Slesia, senza alcuna eccezione. La decisione degli alleati in tale questione si basava sul fatto — interamente confermato dalla scienza e dalle statistiche ufficiali tedesche — che l'Alta Slesia era la più polacca di tutte le province polacche facenti parte prima della guerra dello stato prussiano. Nei distretti di questo territorio situati sulla riva destra dell'Oder, cioè a dire in Alta Slesia propriamente detta, c'erano nel 1910 638 mila tedeschi ed un milione centoventi mila polacchi, ossia 176 Polacchi per 100 tedeschi. E questo, si noti bene, secondo le statistiche tedesche, degne di fede solo fino a un certo punto. (Cifre tratte da Paul Weber. Die Polen in Oberschlesien. Eine statistiche Untersuchung. Berlin, Verlag von Julius Springer 1914).

I Polacchi formavano in Alta Slesia una maggioranza assoluta, riconosciuta anche dalle statistiche ufficiali tedesche, e raggiungente in determinati cantoni — come ad esempio quello di Pszczyna — l'ottantacinque per cento. Il censimento ufficiale tedesco del 1910, che è difficile sospettare di lealismo verso la popolazione polacca, e che bisogna considerare piuttosto come tendente ad attenuare tendenziosamente le cifre polacche, dimostra dunque che nell'intiera provincia di Opole (Oppeln), ossia in Alta Slesia, c'erano 2.028.622 abitanti, di cui appena il 35% te-

deschi ed il 65% polacchi. Ma tale cifra, che dimostra indubitabilmente il carattere polacco di questa terra, da una immagine fedele delle relazioni fra le nazionalità dell'Alta Slesia nel 1910? Lo spirito che animava la politica tedesca nei riguardi dei polacchi che abitavano il Reich permette di supporre che — date le note intenzioni antipolacche e i metodi dell'amministrazione prussiana — le cifre relative alla popolazione polacca sono eccessivamente basse. Una prova incontestabile di ciò l'abbiamo confrontando le cifre del Censimento scolastico eseguito dalle autorità prussiane nel 1911, cioè pochi mesi dopo il censimento generale della popolazione: secondo i dati del censimento scolastico, la popolazione polacca costituiva il 74% nel territorio di Opole. In conclusione, secondo i risultati del censimento scolastico sopradetto, in Alta Slesia si trovavano circa un milione e mezzo di polacchi di fronte a poco più di mezzo milione di tedeschi, non calcolando fra questi ultimi naturalmente le truppe di guarnigione.

Prima di parlare del Plebiscito del '21 e dei suoi risultati e del perchè di tali risultati, non sarà senza interesse ricordare brevemente gli avvenimenti politici che si sono svolti sul territorio slesiano a partire dalla cessazione delle ostilità fino al marzo del '21.

Il punto 13 della dichiarazione del presidente Wilson sembrava presagire per l'Alta Slesia una vera « primavera dei popoli ». Nel momento in cui i primi colpi di fucile erano tirati nelle vie di Berlino, in tutta la Slesia si riunivano dei comizi per esigere l'indipendenza della Nazione polacca, conformemente ai principii formulati da Wilson. Indipendentemente dai consigli degli operai e dei soldati di carattere ufficiale, i Polacchi — che non erano rappresentati in tali consigli, ad eccezione di alcuni distretti — avevano organizzato, fin dal mese di dicembre 1918, i loro propri consigli popolari la cui organizzazione suprema era costituita dalla Dieta provinciale polacca risiedente a Poznan. Tale Dieta, in quanto espressione della volontà della popolazione polacca già sottoposta all'occupazione tedesca, si riunì a Poznan il 3, 4 e 5 dicembre 1918. Eleggendo un delegato per 2.500 abitanti, l'Alta Slesia inviò a tale Dieta provinciale 423 deputati, fra i quali 33 donne.

Disgraziatamente, questo nuovo movimento di liberazione non potè durare a lungo. I consigli dei soldati e degli operai si fusero in un solo consiglio chiamato « Volksrat in Breslau, Zentral für Schlesien », il cui capo era Hörsing, segretario dell'organizzazione socialista operaia professionale, nominato dal governo di Berlino. Agendo in qualità di Commissario del governo per l'Alta Slesia, Hörsing proclamava, il 13 gennaio 1919, lo stato d'assedio in Alta Slesia e stabiliva delle corti marziali applicando un vero e proprio terrore nei riguardi della popolazione polacca. Il regime del pseudo-socialista Hörsing non era migliore del regime istituito dai vari funzionari imperiali, e lo scopo lo stesso: opprimere decisamente la popolazione polacca, tenere ad ogni costo terre non tedesche. Per raggiungere questo scopo, a Berlino si pensò di assumere la maschera socialista, ed Hörsing riuscì nell'intento.

Ma la popolazione polacca non disarmava: già prima della fine del 1918, la lotta si accentuava con l'elemento tedesco in Alta Slesia. Nella regione industriale, i tre quarti degli operai slesiani occupati nell'industria erano polacchi. La lotta iniziata da questi ultimi per la giornata di otto ore è stata sfruttata dagli industriali tedeschi a scopo politico. Gli industriali tedeschi in particolare esigevano che — in cambio del loro consentimento ad introdurre la giornata lavorativa di otto ore — il Sindacato, il quale contava circa 155.000 membri, si pronunciasse contro la riunione dell'Alta Slesia alla Polonia. Naturalmente gli operai polacchi rigettarono questa proposta. Ma si comprende facilmente come la situazione creatasi in conseguenza di tal fatto dovesse necessariamente avvelenare l'atmosfera politica e le lotte, che spesso sboccarono in episodi sanguinosi. Si videro costituirsi organizzazioni distinte polacche e tedesche.

La lotta delle nazionalità scoppiò con forza, stimolata e ravvivata ancor più dal problema della attribuzione della provincia alla Polonia o alla Germania. Il Governo del Reich procedette allora in Alta Slesia alla formazione di organizzazioni militari chiamate « Heimatschutz » ed « Grenzschutz ». Il primo gennaio del 1919 il presidente della Reggenza di Opole faceva affiggere un'ordinanza annunciante che « ogni tentativo di strappare l'Alta Slesia al Reich tedesco sarebbe considerato come alto tradimento ».

Le rappresentazioni teatrali polacche furono proibite e si procedette all'arresto di oratori polacchi accusati unicamente d'aver letto e commentato il paragrafo 13 della dichiarazione di Wilson. E' dunque in tali condizioni — che spegnevano nel germe ogni movimento patriottico delle masse polacche — che si tennero le elezioni alla Costituente tedesca ed alla Dieta Prussiana. I Polacchi decisero di boicottare le elezioni alla Costituente; dal canto loro, i tedeschi avevano risoluto di attirare ad ogni costo alle urne una parte della popolazione polacca poco al corrente della politica, per poter affermare in seguito « l'attaccamento » della popolazione slesiana al Reich.

In questa azione una parte poco lodevole, bisogna pur dirlo, la assunsero i rappresentanti del clero cattolico tedesco. Così il Vescovo di Breslavia pubblicava una lettera episcopale secondo la quale la partecipazione alle elezioni era riconosciuta come « dovere di ogni buon cattolico che ha il compito di difendere la fede cattolica minacciata ». Ci furono dei preti tedeschi che fecero credere ai fedeli esser loro dovere dare ogni loro appoggio ai cattolici tedeschi ed ai partiti del centro. L'astuzia di tali metodi sleali appare chiara se si tien conto dell'ardente attaccamento della popolazione polacca della Slesia alla religione cattolica, popolazione che — penetrata di profonda fede — testimonia ogni confidenza alle sue guide spirituali.

Nonostante che — usando persuasioni e minacce — il clero tedesco cattolico trascinasse alle urne masse di donne credenti, e nonostante le misure vessatorie applicate dalle varie organizzazioni politiche tedesche, un terzo dei votanti si astennero dal voto.

In una analoga atmosfera di pressioni, di terrore e di macchinazioni tendenti a trarre i fedeli in errore, si tennero alcuni giorni dopo le elezioni per l'Assemblea Costituente prussiana, accompagnate an-

ch'esse da una pastorale di esortazione del Vescovo di Breslavia, e da incitamenti del clero; anche a queste elezioni, oltre un terzo degli aventi diritto al voto si astennero in segno di protesta.

Tuttavia, mentre la stampa tedesca presentava le elezioni come « una grande vittoria dell'elemento tedesco », l'indignazione nei villaggi polacchi fu tale che numerosi preti furono obbligati a dichiarare pubblicamente che i loro parrocchiani avevano partecipato alle elezioni « per manifestare unicamente i loro sentimenti di attaccamento alla Chiesa cattolica, e non i loro sentimenti nazionali ».

Le dure prove che abbiamo riferito furono seguite da altre non meno penose.

Un nuovo periodo della ricostruzione nella Capitale

Il settimanale « Skarpa » pubblica un articolo di Stanislao Tolwinski — sindaco di Varsavia —, in cui esaminando i progressi realizzati nella ricostruzione della Capitale, scrive:

L'inaugurazione del ponte Pomiatowski chiude il primo periodo della ricostruzione di Varsavia. L'enorme sforzo economico e organizzativo ha permesso di raggiungere nello scorso anno lo scopo prefisso. Di nuovo Varsavia è la capitale dello Stato, quasi tutti gli uffici, i Ministeri, le Centrali politiche, professionali e sociali, vi hanno la loro sede. Inoltre Varsavia possiede sette Istituti superiori frequentati da oltre 11.000 studenti, e da questo punto di vista è seconda soltanto a Cracovia, che ne ha 16.000. Il 17 gennaio, nell'anniversario della liberazione di Varsavia, il Teatro Polski, completamente ricostruito, ha riaperto i suoi battenti. Il Museo Nazionale è diventato il centro, non soltanto della nostra cultura e della nostra arte nazionale, ma anche un centro di collaborazione artistica con l'estero.

Questo scopo è stato raggiunto con dei mezzi abbastanza primitivi, poichè era necessario rivolgere anzitutto ogni sforzo a ciò che poteva dare un risultato immediato di utilità pubblica: liberare Varsavia dalle macerie, attrezzare la rete dei trasporti e delle comunicazioni, i depositi dei materiali edilizi, preparare i mezzi necessari alla costruzione, alla meccanizzazione, e rinnovare il processo dei lavori edilizi. Il lavoro manuale degli operai e i trasporti a traino animale, costituiscono il genere di lavoro che domina nell'opera di ricostruzione. La mancanza di dati precisi riguardanti gli edifici ricostruiti dimostra la fretta e la collaborazione di vari fattori all'opera di ricostruzione.

Si sbaglia chi afferma che Varsavia venga ricostruita soltanto grazie alla diretta iniziativa dello Stato, a spese del credito di tre miliardi che figura nel Bilancio del Ministero della Ricostruzione, e dell'Ufficio della Ricostruzione della Capitale.

L'iniziativa e lo sforzo organizzativo di molte istituzioni e di molte migliaia di persone, si sono sviluppati parallelamente e con grande energia, dando i migliori risultati. Nel periodo dal 15 maggio 1945 al 15 febbraio 1946, oltre 50.000 vani di nuova costruzione sono stati già abitati. Nello stesso periodo il BOS (Ufficio per la Ricostruzione della Capitale) ha segnalato nelle sue relazioni la ricostruzione di 12.000 vani. Naturalmente questi non sono stati ricostruiti in senso assoluto, e molti di essi sono stati attrezzati in modo primitivo ad abitazione, ma anche questo ha richiesto grandi lavori (rimozione delle macerie, ricostruzione di muri, tetti, finestre, ecc.).

Sullo sfondo di questo quadro generale, la ricostruzione del ponte Pomiatowski, è un elemento del tutto nuovo. Esso simbolizza la capacità della nostra tecnica e della nostra ingegneria, completamente moderna, e il lavoro della nostra industria, l'applicazione meccanizzata che si è servita di mezzi moderni per portare a termine i lavori. Nello stesso tempo, con l'inaugurazione del ponte, sono state riattivate le linee dei trams, l'acquedotto centrale del sobborgo Praga, il gazometro di questo sobborgo, che fino a poco fa era ancora il centro della capitale, e dell'organizzazione della sua ricostruzione.

La ricostruzione del ponte è il simbolo della pianificazione su cui si basa la costruzione della nuova Varsavia: la nuova arteria è infatti una delle più importanti nel piano della nuova città. Durante lo scorso anno il piano generale della nuova capitale è stato tracciato e studiato dal BOS, che raccoglie intorno a sè i migliori architetti e urbanisti.

La ricostruzione del ponte costituisce finalmente il simbolo della nuova strada su cui è entrata l'organizzazione finanziaria della ricostruzione di Varsavia; strada che non si basa sulle assegnazioni del bilancio dello Stato, sull'autonoma mobilitazione di tutta la Nazione per l'opera della ricostruzione.

Il Comitato regionale della Slesia, nella sua opera per la ricostruzione di Varsavia è stato capace di coordinare le offerte dirette degli operai e dei tecnici, di raccogliere per mezzo di collette pubbliche il volontario contributo di tutta la popolazione slesiana, e di realizzare lo scopo che si era prefisso a tempo di primato il 22 luglio.

Da allora, e questo è il nuovo periodo, la ricostruzione di Varsavia non sarà realizzata soltanto per mezzo delle dotazioni dello Stato, completata dall'attiva e provvisoria azione delle persone interessate alla conquista di una abitazione, ma si baserà nello stesso tempo, seguendo l'esempio della Slesia, sulla sistematica mobilitazione delle forze e dei mezzi di tutta la Nazione, organizzata dal Dipartimento Esecutivo del Consiglio Superiore del BOS.

Nel mese di settembre è stata iniziata questa nuova azione. Essa richiede dal BOS la precisazione concreta dei progetti che come il ponte Pomiatowski possono esercitare un'azione di propaganda nell'opera di ricostruzione della nuova Varsavia.

L'asse nord-sud, base del nuovo piano urbanistico della capitale, continuerà la via Marszalkowska sino al viadotto di Zolibor. La realizzazione di quest'asse si inizierà immediatamente. Accanto ad essa, nel quadrilatero, tra la via Krolewska e piazza Dabrowski, sorgerà il palazzo del Comune, per la cui costruzione tutte le città della Polonia sono state mobilitate dalla

Federazione professionale dei Lavoratori Comunali.

La ricostruzione del ponte Kierbedzia, coi nuovi accessi dalla parte di Varsavia secondo i nuovi principii urbanistici, sarà la continuazione del lavoro tecnico che ha dato la sua prova nella ricostruzione del ponte Pomiatowski.

Gli edifici storici che si trovano a Krakowskie, Przedmiescie (Palazzo Staszic, Dziekanka, il Museo dell'Industria, dell'Agricoltura e della Tecnica) saranno ricostruiti grazie agli sforzi organizzativi del Comitato Regionale di Cracovia per gli aiuti alla ricostruzione di Varsavia.

Per la ricostruzione della Casa del Libro Polacco, nel nuovo quartiere occidentale dell'Industria leggera, sono stati mobilitati i mezzi finanziari delle cooperative editoriali e librarie. E così via.

Questa nuova strada, basata sullo sforzo diretto della Nazione polacca, sarà completata sulla base degli stesi principii concreti riguardanti la preparazione dei compiti da realizzarsi attraverso un'azione svolta all'estero per gli aiuti alla ricostruzione di Varsavia, città-simbolo delle barbare distruzioni tedesche e città-simbolo della fraterna collaborazione pacifica dei popoli che amano la libertà.

Il punto di partenza per questa fraterna collaborazione ci è stato dato dalle vicine repubbliche Ucraina, Bielorussia, Lituania e sopratutto dall'U.R.S.S. Nel primo periodo l'Unione Sovietica ci ha aiutato a riattivare le principali branche vitali della capitale: la Centrale elettrica, gli acquedotti, le fognature, i mezzi di comunicazione. Nella prossima nuova fase, si accinge alla ricostruzione di un quartiere del centro di Varsavia.

Il Comitato di aiuto svedese per la ricostruzione di Varsavia, costruisce un sanatorio infantile a Otwock e ci darà la completa attrezzatura ospedaliera.

Si sta delineando il concreto aiuto delle città americane, per la ricostruzione e l'attrezzatura di singoli edifici.

Questa collaborazione ci permetterà di saggiare il reale rapporto esistente nei confronti delle grandi parole d'ordine lanciate quasi dovunque dopo la sconfitta dell'hitlerismo.

Non possiamo oggi rivedere i termini stabiliti per la ricostruzione che quando ci mettemmo all'opera abbiamo fissato a 10 anni. Tutti gli sforzi devono essere diretti a intensificare la nuova azione intrapresa, che aumenterà il dinamismo del ritmo del lavoro, assicurerà un sempre più alto livello tecnico, mobilitando tutta la Nazione, sfruttando tutte le esperienze, e gli insegnamenti che derivano dalla ricostruzione del ponte Poniatowski, considerata in rapporto alle realizzazioni ottenute per ridare vita a Varsavia, capitale della Polonia.

Il problema delle comunicazioni in Polonia

L'ingegnere Skotnicki, membro della Delegazione Commerciale polacca che è venuta in Italia per concludere l'Accordo Commerciale tra i due Paesi, ha esposto alle « Wiadomosci Polski » (Notizie Polacche) settimanale edito a Roma, la situazione delle comunicazioni in Polonia.

« Si può affermare senza esagerare che nel giugno 1945 non vi erano comunicazioni in Polonia. Esistevano dei trasporti sulle linee ricostruite dall'Esercito Sovietico che servivano alle esigenze belliche. Su quelle linee i ponti erano provvisori e in altri settori non esistevano affatto. Il 75% delle stazione erano ridotte in macerie; tutto il sistema di segnalazione era distrutto; migliaia di chilometri di linea ferroviaria erano o demoliti o gravemente danneggiati.

I tedeschi avevano fatto saltare gli scambi, e con speciali aratri avevano divelto le traverse dei binari. Le locomotive e migliaia di vagoni erano stati incendiati, bombardati o distrutti.

Nel giugno 1945 all'infuori del settore propriamente militare il caos più completo delle comunicazioni. Questa era la situazione delle ferrovie. Le comunicazioni automobilistiche, *de facto* non esistevano; all'infuori di alcune migliaia di camions che ci erano stati dati attraverso la linea del fronte della Bielorussia e dell'Ucraina. Non vi era alcuna automobile. Grave era la mancanza dei pezzi di ricambio e delle gomme; la benzina talvolta si trovava facilmente e tal'altra mancava in modo assoluto. Non si poteva pensare di servirsi della Vistola o dell'Oder come linea di comunicazione fluviale: la Vistola era in molti punti ostruita dai ponti fatti saltare dai tedeschi; l'Oder immediatamente dietro la linea del fronte, si trovava nelle mani dei russi. In queste condizioni l'oscillazione dei prezzi dei prodotti industriali era colossale, che intensificava l'attività della borsa nera. Ogni mezzo di trasporto, ogni vagone ferroviario, ogni automobile erano assediati dagli amatori del libero commercio.

Nessuno sognava la ripresa dei treni passeggeri o degli autobus. Sembrava che il caos non potesse esser dominato e che nulla e nessuno avrebbe saputo risolvere la situazione.

Questo era l'aspetto della « circolazione del sangue » dello Stato polacco nel 1945. Non bisogna dimenticare che il caos facilitava l'opera di tutti gli speculatori, di tutti i borsari neri, e di coloro che sono specializzati a pescare nel torbido.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Alcune cifre e alcuni fatti possono illustrare la situazione attuale.

Le ferrovie polacche sono oggi in mano polacca. All'infuori di pochi settori che assicurano i trasporti dalla Russia alla zona dell'occupazione sovietica in Germania, tutte le linee sono normali. Il numero delle locomotive è quasi raddoppiato. I treni partono e arrivano secondo l'orario e gli ultimi dati rivelano che la quantità dei trasporti nel marzo 1946 ha superato quella del 1938. Questo stato di cose, data la minor quantità del materiale rotabile in confronto di quello esistente nel 1938, si spiega col fatto che prima della guerra le ferrovie lavoravano con grandi oscillazioni di densità (periodi di trasporto del carbone, delle barbabietole,

delle patate, ecc.). Oggi l'attività delle comunicazioni è molto più equilibrata poichè tanto il lavoro dell'industria, quanto l'organizzazione dei rifornimenti avviene secondo un unico piano di comunicazione.

Non affermo che tutto sia già fatto e che, per ciò che riguarda il movimento dei viaggiatori, tutto sia regolare. Dobbiamo però ricordare che le nostre ferrovie, oltre ai normali trasporti, devono provvedere al trasferimento di molta gente tanto dall'oriente all'occidente che in senso inverso.

Si tratta di trasportare centinaia di migliaia di persone, e sarebbe incomprensibile che questo avvenisse senza che provocasse la mancanza di vagoni per le normali comunicazioni. Ma il numero dei vagoni aumenta ogni giorno. Tutte le nostre fabbriche, all'infuori di quella di Lilpop di Varsavia, lavorano. Anche la produzione delle locomotive aumenta, è oggi è il doppio di quella registrata prima della guerra.

LA RICOSTRUZIONE DELLE FERROVIE

Dobbiamo rilevare che non soltanto tutti i centri più importanti sono collegati con rapide comunicazioni a Varsavia, ma che la nostra capitale è collegata con dei rapidi attraverso Praga, con Parigi, e attraverso Copenaghen con la Svezia, oltre alle comunicazioni che esistono con Mosca.

La ricostruzione delle ferrovie si collega con quella del nodo ferroviario di Varsavia che procede sulla linea Varsavia-Otwock a ritmo accelerato. Su questa linea fanno servizio treni elettrici e si sta studiando il problema di elettrificare la linea della Slesia.

La situazione è oggi completamente diversa di quella che era un anno fa, come è completamente diversa l'intera vita economica del paese. Pochi sono i comignoli che non lanciano fumo. Tuttavia, per coprire completamente le perdite abbiamo bisogno di raddoppiare nel più breve tempo possibile il nostro materiale ferroviario. In questa direzione sono tesi gli sforzi del Ministero delle Comunicazioni, che non solo intensifica la produzione nazionale, ma che acquista all'estero importanti quantità di materiale.

Il ferroviere polacco non ha deluso, e oggi si trova in prima linea tra i lavoratori della nuova Polonia.

LE COMUNICAZIONI AUTOMOBILISTICHE

Questo settore della vita economica non esisteva assolutamente come cosa normale avente una linea tracciata di sviluppo. Due o tremila camions li abbiamo avuti dall'esercito sovietico, ma non sempre in efficienza; mancavano le basi, i materiali, le autorimesse, le stazioni di servizio, le officine per le riparazioni, e non vi era possibilità di avere la necessaria quantità di lubrificante. Gli uomini erano ingaggiati a caso, le patenti date da varie organizzazioni, dai sindacati professionali, dagli Uffici Movimento delle maggiori città, non facevano che aumentare il caos.

Ma data la completa disorganizzazione delle comunicazioni ferroviarie, le automobili erano l'unico mezzo che permettesse di raggiungere ogni città e ogni villaggio. Per questa ragione ogni macchina era letteralmente assediata dai passeggeri.

Chi, per una qualsiasi ragione, poteva disporre di una automobile, in breve tempo moltiplicava il proprio capitale. Non volendo permettere un disonesto individuale arricchimento, l'Ufficio Automobilistico Statale non registrava le macchine delle persone o delle Ditte private, ma soltanto quelle appartenenti ai vari Ministeri. Tuttavia la vita fece di questa disposizione una semplice lettera morta.

Gli autisti, i meccanici, ricostruivano le macchine ed entravano in contatto con le cooperative, gli uffici e le istituzioni statali per registrarle e per quattro o cinque giorni la settimana trasportavano i viaggiatori, dedicando soltanto due giorni alla settimana per il lavoro a favore dello Stato. In questo modo facevano grossi affari e aumentavano il caos delle comunicazioni.

Attualmente la situazione è diversa. Tutto ciò che concerne la motorizzazione è sotto la giurisdizione del Ministero delle Comunicazioni, dove è stata creata la Direzione Centrale della motorizzazione, che si occupa della elaborazione delle linee di comunicazione tanto per i passeggeri quanto per le merci, decide quali di esse debbano essere assunte dallo Stato e quali lasciate all'iniziativa delle Cooperative, dei Comuni o dei privati. In questo modo non possono essere create delle linee arbitrarie e tutta la rete delle comunicazioni statali, private o cooperativistiche, si addentella e si completa.

Si organizzano così i così detti trasporti spezzati: ferrovia e autobus.

LE COMUNICAZIONI STATALI

Lo Stato gestisce 225 linee per passeggeri. I chilometri percorsi fino al giugno 1946 superano la norma del 1938.

Vengono messi in efficienza camions. Oggi i torpedoni sono oltre 200, e mille sono le macchine adattate a trasporto passeggeri. Queste cifre riguardano le comunicazioni automobilistiche statali. Attualmente si lavora alla trasformazione e all'adattamento di altre macchine, tanto che alla fine dell'anno potremo averne 800 di più. Bisogna rilevare che oltre al lavoro che si svolge nel nostro paese, abbiamo ricevuto dall'UNRRA 17.000 macchine, e che al primo luglio i camions registrati superavano di tre volte e mezzo quelli registrati nel 1939, e le macchine private superavano del 50% il numero prebellico.

La base tecnica su cui si svilupperà la rete automobilistica è stata studiata nel seguente modo:

Verranno riparate le macchine di quei tipi e di quelle marche di cui ne esiste un grande numero. Con l'ottimo materiale ricevuto dall'UNRRA abbiamo attrezzato a tempo di primato — in quattro mesi — un'officina per montare e riparare i camions. Vengono prodotte così sette macchine al giorno e i pezzi di ricambio per un eguale numero. In quest'officina ogni macchina può venire completamente smontata: ogni parte di essa è controllata e può essere riparata o sostituita.

Le officine automobilistiche statali, che hanno iniziato la loro attività il 2 agosto a Solec, occupano un'area di circa 53.000 metri quadrati, e i capannoni un'area di 24.000 metri quadrati.

Nel mese di ottobre entreranno in attività le officine di Kalisz, organizzate sulla stessa base, e nel circondario di Lodz.

Altre minori officine automobilistiche lavorano a Poznan, Gliwice, Plock, Varsavia e Gdynia. Tra breve sarà organizzata una grande officina per la rigenerazione delle gomme che avrà una produzione di circa 5.000 pezzi al mese. Sono stati organizzati enormi depositi di pezzi di ricambio per le macchine che occupano un'area totale di 4.500 metri quadrati.

Ma oltre le macchine sono necessari gli specialisti. Il 28 luglio hanno compiuto il loro corso i primi novanta meccanici automobilisti, istruiti nella scuola speciale degli Stabilimenti automobilistici statali di Gliwice, che è totalmente gratuita come saranno le scuole di prossima istituzione, a Solec, a Kalisz e a Glowna. A Cracovia, presso l'Accademia Mineraria è stata organizzata una sezione per le comunicazioni con una sottosezione di motorizzazione.

Un primo gruppo di giovani ingegneri meccanici sta già lavorando in vari centri industriali. Anche la scuola Wawelberg ha diplomato i primi venti ingegneri di questa specialità.

IL PROBLEMA DEL CARBURANTE

Qualcuno potrebbe osservare che mancando di carburante, tutti i nostri sforzi per la motorizzazione sono destinati a fallire. Non dimentichiamo questa difficoltà e siamo convinti di superarla. Il problema del carburante non è una cosa nuova per noi. Già prima della guerra prendevamo in considerazione il fatto che esso potesse venire a mancarci. Nel 1938 mi occupai di questa questione sulla Rivista « L'ingegnere ferroviario ». A quell'epoca si poteva calcolare sul metano esistente nella zona sud-orientale, ma la Slesia e la maggioranza delle città non potevano avere che gas illuminante come facevano le città tedesche, e come attualmente fanno i cecoslovacchi, e in parte i francesi e gli inglesi.

Date le nostre riserve di carbone questo problema non presenta nessuna difficoltà. Tutti i mezzi di trasporto cittadini possono essere azionati a gasogeno e così le comunicazioni suburbane come quelle tra città e città della Slesia. Attualmente si attrezzano fabbriche di carburanti sintetici. Si ha motivo di credere che troveremo della nafta nel nostro territorio, sopratutto nei dintorni di Inowroclaw, dove si stanno facendo sondaggi esplorativi. Verrà adottata una miscela composta di benzina, spirito e benzolo. Possediamo due ingredienti per questa miscela.

La razionale organizzazione della Centrale dei carburanti darà gli attesi risultati. Per il momento copriamo il nostro fabbisogno con l'importazione dalla Russia, dalla Romania, e con gli aiuti dell'UNRRA. Oggi ogni automobile registrata può acquistare il quantitativo necessario di benzina alle stazioni di rifornimento, in base al prezzo così detto commerciale di 35 zloty al litro.

Le macchine statali hanno un'assegnazione di benzina a 13 zloty al litro.

LE MACCHINE PRIVATE

Nel mese di luglio si è tornati alla legge del 1937, e chiunque può dimostrare di avere acquistato una macchina prima della guerra, o di averla acquistata attualmente in Polonia o all'estero può farla registrare senza difficoltà a suo nome. Molti ufficiali sono tornati in patria con delle macchine comprate all'estero. Il diritto di proprietà della macchina viene controllato da un Console, e alla presentazione del documento relativo e dei normali documenti riguardanti la macchina, essa viene registrata entro 24 ore, e il proprietario ha il diritto di adoperarla o di venderla. Le macchine ricostruite dai privati, dai rottami delle macchine tedesche, sono legalmente riconosciute dopo il pagamento al Tesoro dello Stato di una tassa fissata dal Comitato economico, tassa che è esclusivamente in relazione col tipo e la marca della macchina.

Queste notizie permettono di rendersi conto di ciò che avviene in Polonia nel settore delle comunicazioni. Aggiungo che in questo momento si stanno fabbricando delle automobili speciali per il trasporto dei pesci vivi dalla Prussia. In tutte le branche delle comunicazioni è stato fatto molto, ma molto ancora resta da fare, e ogni cittadino polacco che torna in Patria, può trovare facilmente lavoro per sè e collaborare alla ricostruzione del paese ».

Il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori

Il continuo incremento della ricostruzione economica ha creato le basi per un sensibile miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Da una parte l'accresciuto rendimento del lavoro nei principali rami dell'industria ha permesso di aumentare i salari in natura, e dall'altra il valore reale di questi si è trovato accresciuto in seguito alla diminuzione dei prezzi sul mercato libero il quale, in Polonia, completa parzialmente l'approvvigionamento razionato dei lavoratori.

L'accrescimento del fondo generale dei salari può fornire un indice del tasso di aumento dei salari in natura. Effettivamente, durante il secondo trimestre di questo anno, tale fondo è aumentato del 20,7% in rapporto al primo trimestre, mentre — nello stesso tempo — la mano d'opera non aumentava che del 5,2%. Durante i primi mesi del corrente trimestre, le cifre rispettive erano 48,4% per l'aumento del fondo generale dei salari e 10% per l'aumento della mano d'opera. Nello stesso tempo, nel corso dei mesi di giugno e di luglio, abbiamo assistito a una certa diminuzione dei prezzi del mercato libero provocata dalla soppressione dei contingenti rurali annunciata dal governo. Tuttavia — nonostante queste misure — i salari reali nelle industrie chiave e gli stipendi degli impiegati restano sempre nettamente al di sotto del livello di prima della guerra. Inoltre, in molti rami dell'industria, il pagamento avviene secondo un sistema difettoso, per cui le aggiunte di ogni sorta allo stipendio o al salario superano lo stesso salario base, e una differenza considerevole esiste tra i salari, differenza che danneggia le categorie inferiori.

Il problema della casa, grave soprattutto in alcuni centri particolarmente colpiti dalle devastazioni, resta ugualmente da risolvere. Per rimediare a tale stato di cose, i partiti operai e i sindacati hanno deciso di adottare numerose misure che dovranno provocare un nuovo miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Su proposta della Commissione Centrale dei Sindacati, una Commissione Mista dei Salari è stata creata dal governo. Questa commissione, diretta dai rappresentanti dei Sindacati, funziona già da molte settimane. Essa deve esaminare tutti i problemi relativi ai salari, migliorare i diversi sistemi di rimunerazone attualmente in vigore, e proporre una nuova scala dei salari. Fin d'ora la Commissione ha concluso

circa la necessità immediata di aumentare i salari degli operai e gli stipendi dei funzionari meno favoriti. La Commissione si propone di stabilire un sistema chiaro di tariffe e di premi allo scopo di aumentare il rendimento del lavoro, e soprattutto per raggiungere un livello equo di salari.

I sistemi di rimunerazione attualmente in vigore essendo molto vari e complicati, la loro regolamentazione richiederà un tempo abbastanza lungo, e non potrà effettuarsi che a tappe. I lavori della Commissione hanno già dato un primo risultato tangibile, e cioè l'annunciato aumento delle paghe dei lavoratori delle P.T.T. e dei ferrovieri del 25% in media. La realizzazione di tutte le misure proposte dalla Commissione richiederà un aumento del 20% del Fondo Generale dei Salari, sforzo massimo di cui sia attualmente capace l'economia polacca. La nuova scala dei salari fissa il salario minimo ad un livello che supera in media dal 60 al 70% i salari attuali, e diminuisce d'altro canto gli stipendi eccessivi del personale dirigente in alcuni settori dell'economia.

La Commissione dei Salari ha egualmente preparato un progetto di legge che fissa la settimana di 46 ore, ed ha proposto alcune modifiche — a vantaggio dei lavoratori — alla legge sulle ferie pagate.

Un'altra azione importante, che ha di mira l'aumento dei salari in natura, è quella condotta contro gli speculatori e gli affaristi del mercato libero. Costoro avevano cercato di « stabilizzare » i prezzi al dettaglio ad un livello abusivo che permetteva loro di accumulare guadagni accresciuti dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli. Grazie alla campagna energica condotta dalle organizzazioni sindacali e dagli organi dell'amministrazione statale in tutte le città e in tutti i centri industriali, si è potuta ottenere una sensibile diminuzione nei prezzi dei generi di prima necessità — quali il pane, la farina, la carne ed i legumi. Tale diminuzione raggiunge in alcuni centri il 50% per il pane ed il 10% in media per la carne. La lotta contro gli speculatori e gli accaparratori del mercato libero prosegue senza tregua e si estende a nuovi settori.

Il settore cooperativistico, chiamato a svolgere il ruolo di « regolatore » dei prezzi nel mercato libero, diventa sempre più attivo, allarga il suo campo di azione, influendo così sui prezzi del mercato privato che è costretto a tener conto della concorrenza dei magazzini cooperativi.

Infine, misure sono state prese per regolare il problema così complicato degli alloggi. Una Commissione straordinaria dell'alloggio è stata istituita con decreto governativo. I suoi membri sono designati dalla commissione centrale dei Sindacati. Delle commissioni analoghe sono state costituite in tutte le città su proposta delle Unioni Regionali dei Sindacati. Il loro compito consiste nell'esaminare scrupolosamente la utilizzazione dei locali, nell'espellere dai loro appartamenti tutti gli elementi non produttivi e gli speculatori e nel mettere gli appartamenti così liberati a disposizione dei lavoratori. Le decisioni prese dalle Commissioni degli Alloggi sono irrevocabili. Per evitare ogni possibile malinteso ed abuso, nessuna decisione sarà presa senza un'inchiesta condotta sul luogo da Commissioni ed Ispettori Operai. Sebbene costituite di recente, queste commissioni hanno già al loro attivo dei buoni risultati in alcuni centri, per esempio in Slesia, dove numerose famiglie di operai e di impiegati hanno potuto essere alloggiate in appartamenti sottratti agli speculatori.

Tutte queste misure hanno lo scopo di migliorare la sorte delle classi lavoratrici. Il loro scopo è di dare una parte maggiore del reddito nazionale ai lavoratori e di diminuire la parte degli speculatori e dei parassiti. E' evidente che non si vuole in nessun modo intralciare una sana attività privata, industriale o commerciale, che si mantenga nel quadro prescritto dalle leggi.

La rinascita del teatro in Polonia

Il « Tygodnik Polski » (La Settimana Polacca) edita a Londra, pubblica un articolo di Carolina Beylin, che integralmente riproduciamo:

Nel loro furibondo attacco contro tutto ciò che esprimeva la cultura della Polonia, i tedeschi distrussero insieme agli Istituti d'istruzione, anche il Teatro polacco. Essi apprezzavano pienamente l'enorme significato che aveva il Teatro per sostenere lo spirito della popolazione e cercarono di distruggere i teatri o di trasformarli in luoghi tedeschi di divertimento, e quando era possibile in strumenti di propaganda tedesca o di diffusione della pornografia e della depravazione tra la gioventù polacca.

Così uno dei teatri di Varsavia, risparmiati dai bombardamenti del 1939 — il Teatro Polski — diventò la sede della commedia musicale tedesca; così vennero imposti repertori pornografici, e, nel migliore dei casi, banali, nei piccoli teatri pseudopolacchi disseminati nei più piccoli locali di Varsavia.

Gli attori polacchi, a parte rare eccezioni, non si lasciarono prendere nella rete tedesca; abbandonarono la loro professione, e durante i sei lunghi anni, preferirono ad essa molto giustamente, la professione meno umiliante del cameriere o del commesso, piuttosto che essere lo strumento della propaganda antipolacca svolta dagli hitleriani. Oggi sono noti anche a quei polacchi che erano all'estero quei caffè degli attori, dove camerieri e venditori di sigarette erano artisti di tale levatura come Cwiklinska, Leszczynski Adwentowicz, Wegrzyn, e altri. Molti si ritirarono nelle loro case per farsi notare il meno possibile dai tedeschi. Pochissimi furono quelli che recitarono e che talvolta avevano anche contatti con gli occupanti (cosa che adesso scontano di fronte alla Nazione polacca).

Così, dopo che i tedeschi abbandonarono la Polonia, i Teatri incontrarono enorme difficoltà per la loro rinascita. Non esistevano quasi completamente giovani attori. La scuola drammatica clandestina che, malgrado i tedeschi funzionò durante l'occupazione, non era stata tuttavia in grado, date le difficili condizioni di educare una nuova generazione di attori.

LE PERDITE DEGLI ATTORI POLACCHI

Tra i vecchi le perdite erano state spaventose. Era venuto a mancare uno dei più grandi attori e organizzatori del teatro, Stefano Jaracz, che nel campo di Oswiecim contrasse una mortale tubercolosi e finì la sua vita nell'estate del 1945. Durante l'occupazione la scena polacca perdette, perchè uccisi dai tedeschi o morti per le privazioni, attori di tanta fama come Stanislawa, Wysocka, Stanislawski, Wegierko, Halska, Znicz.

Il grande attore polacco Junosza Stepowski, prima ancora che la Polonia sotterranea avesse fatto giustizia, era già morto agli occhi della Nazione di morte civile, come altri che erano stati l'idolo del pubblico: Malicka, e Boguslaw Samborski, il quale aveva accettato di recitare la parte principale in un film antipolacco fatto dai tedeschi. Molti ottimi attori polacchi avevano abbandonato la Polonia nei memorabili giorni del settembre 1939, e non erano tornati dall'estero. Mancavano così attori come Modzelewska, Smosarska, Eichlerowna, Mila Kaminska, Skalska, e registi come Ziembinski.

LA DISTRUZIONE DEI TEATRI

All'inizio della stagione del primo dopoguerra, mancavano gli elementi artistici e direttivi, ma mancavano sopratutto, per quello che riguarda Varsavia, le scene dove fosse possibile iniziare il lavoro. I tedeschi, abbandonando Varsavia, incendiarono e fecero saltare in aria quegli edifici che esistevano durante l'occupazione: del bel teatro Ateneum, distrutto insieme all'intero quartiere di Powisla, non rimaneva traccia; il Teatro Nazionale e il Grande Teatro, incendiati all'interno, esigevano lunghe riparazioni, il Teatro Letni, del giardino di Saxe, era stato distrutto, come l'edificio della Filarmonica con l'annesso Teatro Maly. I Teatri minori non esistevano più.

LA RESURREZIONE DEL TEATRO POLSKI

L'unico Teatro che poteva essere ricostruito era il Teatro Polski, anche se completamente incendiato all'interno. Prima di appiccare il fuoco all'edificio, i tedeschi avevano asportato tutto ciò che in esso esisteva. La scena girevole era gravemente danneggiata. La platea era un ammasso di rottami, ma tuttavia il direttore Szyfman, che assunse la direzione del Teatro polacco (oggi Teatro di Stato) decise che nell'anniversario della cacciata dei tedeschi da Varsavia, avrebbe inaugurato la nuova stagione nel risorto teatro.

E così avvenne. Il 17 gennaio fu inaugurato il Teatro polacco dello Stato, il pubblico, commosso entrando nella sala magnificamente illuminata dove le stesse poltrone coperte con lo stesso velluto specialmente tessuto a Kalisz, non poteva dimenticare che un anno prima dinanzi a quell'edificio vi erano i cavalli di frisia e mucchi di cadaveri, e che il Teatro minato e incendiato sembrava distrutto per sempre.

I TEATRI DI VARSAVIA

Il Teatro Polacco è stato il primo meraviglioso teatro risorto dopo la guerra. Ma anche prima, quando ancora Varsavia era avvolta dal fumo degli incendi non completamente spenti, quando la popolazione stava tornando nella capitale distrutta, esistevano già dei teatri provvisori che erano chiamati teatri cittadini. Essi si trovavano nel sobborgo di Praga sotto la direzione di Poreda. Dovevano vincere enormi difficoltà, ma erano tuttavia in grado di rappresentare persino Ibsen (« Il nemico del popolo ») e lavori drammatici di attualità scritti già dopo l'occupazione.

Varsavia ha già la sua Opera, è vero modesta, ma che merita il successo di cui gode. Del resto tutti i teatri di Varsavia hanno un grande successo. Il pubblico, che tanti anni di occupazione avevano privato di ogni spettacolo, affolla tutte le platee. I biglietti sono venduti alcuni giorni prima delle rappresentazioni e il repertorio tiene il cartellone per alcune settimane, e qualche mese.

IL REPERTORIO

Il Teatro Polski ha rappresentato dalla sua inaugurazione in tutto quattro opere drammatiche: « Lilla Veneda » di Slowacki, con la regia di Osterwa e con Barszczewska nella parte principale. Quest'opera fa parte ormai del repertorio stabile e viene rappresentata periodicamente con attori diversi. E' stata messa in scena anche la deliziosa antica commedia di Korzeniowski « La fortuna o il nome », in cui si distinse per la perfetta recitazione l'attore Dominiak; poi si è avuto il debutto del giovane autore polacco Corcelli, con la commedia satirica « Il pappagallo ». Ultimamente il Teatro Polski, in occasione di una serie di rappresentazioni del decano della scena polacca, Solski, ha messo in scena « Pezzi grossi » di Balucki, per cui bisognava prenotare i biglietti due settimane prima. L'incredibile giovinezza di Solski nella parte

di Ciaputkiewicz, ha suscitato tempeste di entusiasmo nel pubblico.

Gli altri teatri, dopo lavori come « Proibito l'ingresso agli estranei », cronaca della vita degli attori-camerieri durante il periodo dell'occupazione, scritto dall'attrice Gula Buczynska, e « La strada dell'alba », cronaca dell'insurrezione di Varsavia del giovane autore Peplowski, « Il ritratto del generale », lavoro che accenna alla riforma agraria, scritto da Giulio Wirski, hanno voluto mettere in scena opere di grandi autori, come lo scherzo scenico di Bernard Shaw « Village Wooing », recitato dalla Lidia Wysocka.

Nell'attuale stagione la maggioranza degli attori delle scene polacche si trova ancora nei teatri di provincia sopratutto a Lodz e a Cracovia, dove recitano Wegrzyn, Leszczynski, Ladislao Grabowski (che quest'anno celebrerà il suo quarantesimo anno di vita artistica), Cwiklinska, Dulebianka, Warnecki, Adwentowicz, e molti, molti altri.

La prossima stagione sarà per Varsavia molto migliore perchè parecchi eccellenti attori hanno deciso di trasferirsi nella capitale.

I TEATRI DI PROVINCIA

Le città di provincia hanno avuto dopo la guerra il triste vantaggio di poter ospitare gli attori che Varsavia non poteva scritturare per la distruzione dei teatri. Cominciò così il grande esodo degli attori verso le città di provincia. Attualmente, a un anno e mezzo di distanza dalla liberazione della Polonia, le seguenti città polacche hanno teatri stabili (da uno a cinque in ogni città): Lodz, Cracovia, Torun, Wroclaw, Katowice, Bydgoszcz, Poznan, Szczecin, senza contare le compagnie di passaggio e le filodrammatiche.

Questi teatri posseggono sopratutto in città come Lodz, Cracovia e Poznan, i migliori attori della scena polacca. Il repertorio non è inferiore al repertorio di prima della guerra, anzi sotto alcuni riguardi, lo supera. Questi teatri hanno rappresentato, oltre a numerose opere drammatiche di giovani autori del dopo guerra, repertorio classico polacco e numerose opere drammatiche del repertorio classico e moderno straniero.

IL CONSIGLIO DEL TEATRO

Il problema del repertorio teatrale è oggi di grande attualità. Il Ministero della Cultura e dell'Arte ha un Dipartimento teatrale che, tra il resto, si occupa del repertorio. A questa speciale attività collaborano col Ministero esperti di questioni teatrali.

Così è sorto il Consiglio del Teatro, a cui appartengono critici teatrali, eminenti registi e attori, i quali hanno il compito di stabilire la linea di sviluppo del repertorio dei teatri polacchi.

Non è una cosa facile. I teatri hanno ora, oltre il pubblico di una volta, spettatori che amano il teatro ma esigono uno speciale repertorio. Si tratta di un pubblico per il quale il teatro, oltre essere un divertimento potrebbe e dovrebbe diventare uno strumento di cultura. Stabilire un repertorio che possa soddisfare i conoscitori del teatro e nello stesso tempo le grandi masse, non è una cosa facile. La soluzione di questo problema è affidata, come abbiamo detto, al Consiglio del Teatro, a cui appartengono uomini come Leone Szyler, Miller, Wroczynski, Szyfman, Zelwerowicz, Osterwa, ecc.

Il teatro polacco ha dinanzi a sè un grande avvenire.

Malgrado la barbarie tedesca, si sono riaccese le luci dei palcoscenici e le platee dei grandi teatri, come quelle delle scene provvisorie, si riempiono ogni sera di una folla di spettatori desiderosi di udire la viva parola dell'arte.

Jaracz e Shakespeare

E' trascorso un anno dalla morte di Stefano Jaracz. Non vediamo ormai più il suo nome sui manifesti, eppure, ogni qualvolta ci capita di parlare di lavori scenici e di vederli rappresentati, ripetiamo: « Come li avrebbe interpretati Jaracz!... ».

Di lui molto si è scritto; di lui uomo, attore, artista: ricordi, conversazioni, aneddoti noti, ma pur ripetuti sempre volentieri.

Era grande ambizione di Jaracz il rappresentare Shakespeare « in forma rinnovata », arricchire cioè Shakespeare di nuove immagini, trovando una forma tanto semplice che l'opera del Drammaturgo potesse in un certo senso ritrovare la sua immediatezza in questa mancanza di distacco tra la scena e la vita. Jaracz sentì in Shakespeare la forza delle passioni umane e questo lo conquistò. Intraprese l'opera sua su vasta scala e non trovando rispondenza alle sue aspirazioni nelle vecchie traduzioni, ne cercò delle nuove. La lingua di Shakespeare concisa, realistica, vigorosa, a volte meravigliosamente elevata, ma mai tesa alla ricerca dell'effetto e così piena di contenuto, si adatta assai difficilmente ad una buona traduzione.

Jaracz voleva rappresentare « L'Otello » e vi si preparò come sempre cón profondo studio. Cercò la nuova traduzione, che avrebbe dovuto mandare in scena nell'autunno del 1939. Purtroppo sopraggiunse la guerra, l'arresto, la malattia.

Non sarebbe inopportuno che il teatro, riprendendo questo suo pensiero, rappresentasse il dramma aggiungendovi le immagini ideate da Jaracz, nella nuova versione di Zofia Siwicka.

Ecco, in proposito, l'opinione di Jaracz: « Già fin dalla prima lettura della traduzione di Zofia Siwicka mi colpì questo « Otello » nella nuova veste polacca, in cui si sente un certo qual aumento nella dinamica dell'opera.

Ciò compresi pienamente quando giunsi alla celebre scena del fazzoletto. Ne fui rapito. Ne fui rapito per la sua modernità tanto che non potei tralasciare di confrontare quella scena con la traduzione di Paszkowski, fino allora rappresentata. Senza dubbio trovai migliore la prima. Ecco un esempio: Desdemona tenta di non portare il fatale fazzoletto; Otello, avendo la conferma dei suoi sospetti, insiste sempre. Infine interrompe per tre volte il monologo di Desdemona con una sola parola: « il fazzoletto ». Questa sola parola, che esplode per tre volte, assume l'espressione d'una minaccia. Si intuisce, chiaramente in seguito, qualche cosa di tremendo. La breve scena è tutta una meravigliosa sorgente per la fantasia dell'attore. Ed ecco la traduzione di Paszkowski. Al posto di « fazzoletto », espresso per tre volte, si legge: « Va a prendere il fazzoletto ». Qualsiasi principiante d'arte scenica si rende conto che cosa significhi per un attore questa differenza. Qui il periodo si diluisce, quando, nella prima versione, quell'unica parola ha la forza turbinante d'un tuono. « Ma com'è in Shakespeare? domando con impazienza alla Siwicka. In Shakespeare è pure un solo motto, « fazzoletto ». In tal caso Paszkowski non ebbe ragione di tradurre così. Tutte le versioni shakespeariane falliscono soprattutto per il fatto che rendono prolisso il testo originale. Ciò che, è facile capire, influisce sull'essenza dell'argomento e sulla dinamica dell'azione. La lingua di Shakespeare piena di drammaticità perdette di forza specialmente nella realizzazione scenica.

La traduzione della Siwicka, priva di ghirigori retorici, ruvida in apparenza, piena di frasi sconnesse specie là dove arde la passione, ha realmente una forza vitale e dinamica, così importante per l'attore. Questa nuova forza ci avvicina soprattutto al testo originale.

Soltanto ora ho compreso perchè non ho potuto cogliere in Shakespeare quanto ho colto in Molière. Di Molière avevamo già una vera traduzione. Non così si può dire di Shakespeare, benchè esistessero in Polonia traduzioni di tutta l'opera sua.

E' tempo oramai che il teatro polacco dedichi profondo studio all'interpretazione dell'opera shakespeariana, che è la bibbia del teatro europeo.

Il linguaggio adottato dalla Siwicka, scevro di artifici e conciso, conquista completamente l'attore. E speriamo che ella non si accontenti soltanto dell'« Otello ».

Pur senza sapere di filologia affermo che, a mio giudizio, l' « Otello » così tradotto contiene tutto quanto serve ed è indispensabile all'attore. Mi è tanto più grata questa affermazione in quanto io stesso incitai la Siwicka a lavorare in questo senso. (Stefan Jaracz, Otwock, 1° luglio 1945).

L'opinione di Jaracz trovò rispondenza con quella del profondo conoscitore in materia, morto lo scorso anno, prof. Roman Dybowski, il quale, confrontando la traduzione con l'originale la proclamava superiore alle traduzioni precedenti sia per concisione che per fedeltà. Ogni verso corrisponde pienamente ad ogni verso shakespeariano senza infiorature di aggiunte retoriche e di eufemismi, senza esagerare nell'uso ardito e proprio di Shakespeare, di parole prosaiche nel testo poetico. Tutto ciò ha un indubbio valore per gli attori, aiutandoli sulla scena, ispirandoli nell'interpretazione ed aumentando la forza drammatica dell'opera shakespeariana, più di quanto non fosse possibile nelle versioni finora compiute.

Oltre all' « Otello », Jaracz preparò anche altri lavori di Shakespeare per i quali ideò ed elaborò nuove forme sceniche.

L'idea di Jaracz meriterebbe di essere ripresa.

(Dal settimanale letterario « Odrodzenie » N. 37).

Stab. Tip. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma